



Comitato di Coordinamento
per le Celebrazioni in Ricordo della Shoah



MOSTRA
I GHETTI NAZISTI
Roma Complesso del Vittoriano Salone Centrale
26 gennaio – 4 marzo 2012
Inaugurazione 26 gennaio ore 17:00

La Mostra sui ghetti nazisti, curata da Marcello Pezzetti, direttore scientifico della Fondazione Museo della Shoah di Roma, Sara Berger e Bruno Vespa, realizzata da Comunicare Organizzando, vuole ricordare, a settant'anni di distanza, l'anno 1942, anno dello sterminio sistematico degli ebrei, alla fine del quale la maggior parte di essi era già stata uccisa a Belzec, Sobibor, Treblinka, Kulmhof ed Auschwitz-Birkneau, nei campi di lavoro, nei ghetti e per mezzo di fucilazioni di massa.

Prima dello sterminio, tuttavia, i nazisti vollero separare gli ebrei dal resto della società, costringendoli a vivere nei ghetti (quartieri recintati e separati dal resto della popolazione) negando loro diritti e assistenza, lasciandoli nell'indigenza, in una situazione di promiscuità, fame, mancanza di igiene e malattie. I persecutori filmarono e fotografarono questa realtà fatta di volti provati dalla sofferenza, stracci sporchi, cadaveri abbandonati sul ciglio della strada. I prodotti realizzati avrebbero dovuto essere utilizzati dalla propaganda del regime addirittura per dimostrare la presunta "inferiorità razziale" degli ebrei.

Anche se la realtà dei ghetti è conosciuta dal grande pubblico grazie a film come "Schindler's List" e "Il pianista", è necessario approfondire i contorni di questa tragedia, soprattutto per l'alto numero di vittime che provocò. Occorre riflettere su come l'odio prodotto da anni di propaganda antisemita abbia causato in breve tempo un genocidio senza precedenti, del quale furono responsabili migliaia di uomini – non solo tedeschi. Pur trovandosi in una situazione estrema, gli ebrei cercarono di condurre una vita "normale", organizzando mense collettive per i bisognosi, ospedali e scuole, festeggiando matrimoni e mettendo al mondo bambini. La reazione ebraica non si limitò a ciò: da una parte molti dirigenti dei cosiddetti "consigli ebraici" tentarono di far considerare agli occhi dei nazisti la vita degli ebrei prigionieri come "utile", aumentando la produttività dei ghetti; dall'altra molti, in particolare giovani, scelsero altri metodi di resistenza, dal contrabbando di cibo alla lotta armata. Dunque gli ebrei furono sì delle vittime, ma non passive.